

Jan Fabre in scena il diario di un guru

IL PERFORMER

Jan Fabre, 55 anni, belga, guru di un nuovo teatro della crudeltà spinto ai limiti dell'autoflagellazione, si ripresenta a Roma nella sua doppia veste di poliedrico artista a tutto campo. Con due maratone teatrali, remake di vecchi successi, nel cartellone del Festival RomaEuropa in scena il 16, 17 ottobre e 20 ottobre all'Eliseo. E con una mostra sulla sua attività di performer dagli anni Settanta a oggi, inaugurata ieri e in programma fino al 16 febbraio in un'ala del Maxxi. Già perché è proprio dalla performance, dal suo gusto ironico e rabbioso che comincia a decollare il suo talento d'autore. *Stigmata* proprio come quelle cicatrici che attestano la fede e la prossimità all'estasi miracolosa dei Santi: così si intitola questa rivisitazione, curata e allestita con fantasia e rigore da Germano Celant. Un flusso evocativo scandito in varie tappe dai tavoli, imbottiti di foto, disegni, ritagli di giornale, piccole e grandi sculture, che costellano lo spazio. E preceduto da un prologo di spezzoni filmati che ripercorrono i suoi primi passi.

GLI INIZI

Eccolo qui il giovanissimo Jean Fabre, fisico asciutto, volto alla James Dean, abbigliamento all'Arancia meccanica, che declina con furore il suo particolare modo di interpretare la convinzione femminista che «il personale è politico», puntandosi una pistola alla tempia, infilando e sfilando la testa da un cappuccio di plastica, trattenendo il respiro fino all'asfissia. Ed ecco proprio di fronte una bacheca con una serie di segni tracciati col proprio stesso sangue. Dieci anni dopo ecco Jan Fabre in un'altra videoperformance: truccato come uno scienziato chino su un tavolo da fachimiro

costellato di punte che si gratta fino a coprirsi di sangue uno stinco con la carta vetrata. La violenza assurda del mondo smascherata da un'altra assurda violenza. A volte artificio, messinscena imbocciano strade più lievi: ecco una serie di azioni in cui a graffiare paradossi e significati è solo la punta di una penna a sfera. Ecco un campionario di azioni che denunciano il potere corruttore dei soldi. E ancora l'irruzione nell'universo grottesco degli insetti. A fine percorso altre corazze da guerrieri che simulano scheletri goffi e minacciosi da mantide.

Tra gli ultimi siparietti un filmato dal Louvre: Jan Fabre che attraversa le sale urlando che questo museo, ogni museo è una prigione». Per essere davvero credibile quest'arte crudele deve uccidere anche se stessa.

Daniilo Maestosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jan Fabre al Maxxi

